

IL PERISCOPIO



Sommario

Numero 3 - Aprile 2020

02 Editoriale

Giusto e Ingiusto: scegliete voi

03 **Avvocato di strada:**

quando passione e volontariato si incontrano

04 **Impeachment-la storia si ripete**

05 **Caos prescrizione nel governo**

I tempi della giustizia

06 **Il caso cucchi:**

dopo 10 anni vince la giustizia

08 **Infodemia:**

l'epidemia di fake news che accompagna il virus

09 **In alto mare con le sardine:**

cosa ci ha insegnato l'assemblea del 21 gennaio

Brexit e Megxit, una curiosa analogia

FERMI PER IL SOCIALE

10 **Oscar 2020:**

a regnare incontrastati non sono sempre gli americani

11 **22 Luglio**

VERBA VOLANT - Le parole del mese

12 **“Democrazia”**

Giusto e ingiusto: scegliete voi

“Il capolavoro dell’ingiustizia è di sembrare giusto senza esserlo”

Platone

Il grande male del mondo sembra essere l’ingiustizia: pomo della discordia tra le classi, linfa dei malumori sociali, reprimitrice dei più deboli, frutto della corsa al guadagno. Ho quindi pensato per questo numero de “Il Periscopio di stilare” una piccola lista di ingiustizie, più o meno gravi, che starà a voi mettere in ordine di gravità.

- Mia madre mi fa trovare pochi calzetti puliti nel cassetto
- In Italia gli assorbenti e i pannolini sono considerati “beni di lusso”: per questo motivo la loro tassazione da parte dello stato è del 22%
- A Taranto si continua a morire di cancro a causa dell’acciaieria ex - Ilva e allo stesso tempo 7000 lavoratori rischiano il posto di lavoro
- Per poter esercitare il proprio diritto all’eutanasia, in Italia, occorre andare presso cliniche all’estero
- Inter e Juventus continuano a ricevere favori arbitrari da mezzo secolo
- Negli edifici pubblici, in Italia, vi è l’obbligo di affissione del crocifisso
- In Italia e nel mondo, l’uso di pesticidi neonicotinoidi, prodotti dalle grandi case agrochimiche, sta portando a una pericolosa moria di api e altri insetti impollinatori
- Siamo costretti a rimanere a causa per evitare ai contagi
- Molti calciatori famosi guadagnano diversi milioni di euro all’anno; un operaio in fabbrica solo qualche migliaia
- L’Egitto non sta collaborando con le autorità italiane per la risoluzione definitiva del caso Regeni e ha da poco arrestato uno studente universitario dell’Alma Mater di Bologna per presunto terrorismo.
- Elodie non ha vinto al festival di Sanremo
- Nel 2019 si sono evasi in Italia 211 miliardi di euro (fonte Istat – NadeF)
- I voti ottenuti durante il trimestre non valgono nulla per il voto finale.
- I tagli alla sanità in tutti questi stanno limitando la risposta degli ospedali contro il corona virus.

Avvocato di strada

Quando la passione e il volontariato si incontrano

Il Periscopio ha incontrato Nicola Errani, un avvocato che fa parte della onlus “Avvocato Di Strada” e abbiamo deciso di farci raccontare il mondo che si cela dietro la dicitura “tutela legale gratuita per le persone senza dimora”.

Buongiorno Nicola, potresti presentarti e parlarci del tuo lavoro?

Sono Nicola Errani, ho frequentato il Liceo Fermi di Bologna, mi sono laureato in giurisprudenza e attualmente sono avvocato in uno studio legale e collaboratore di Avvocato di strada in diversi progetti.

Com'è nata la onlus “Avvocato Di Strada”? In cosa consiste questa iniziativa?

Il progetto Avvocato di strada è nato a Bologna nel 2001 quando due Avvocati hanno cominciato a fornire assistenza legale alle persone senza dimora. Il motivo? Spesso le persone che vivono per strada non hanno la residenza. Sembra poco, ma in realtà non avere la residenza significa non poter godere di numerosi diritti: non si può votare; non si può avere un medico di base; non si possono ricevere contributi previdenziali (come la pensione); non si ha diritto all'assistente sociale; non si può firmare un contratto. Allora, grazie alle battaglie di Avvocato di strada, si è riusciti a fare in modo che anche chi vive per strada possa avere una residenza cosicché sulla carta di identità possa comparire il nome di una via. Questa via ha un nome diverso in ogni città e a Bologna si chiama Via Mariano Tuccella, persona senza dimora di Bologna morta a seguito di un pestaggio. Da quei due avvocati il progetto è cresciuto, è diventato una associazione e ora è presente in 54 città e conta più di 1000 volontari (avvocati, praticanti e liberi cittadini). Siamo lo studio più grande di Italia e quello che fattura meno!

Cosa l'ha spinto ad intraprendere questo percorso?

La passione per il diritto mi è nata durante il periodo delle superiori. Anche io ho frequentato il Liceo Fermi e forse è stato proprio questo liceo a farmi nascere la passione per la materia. È pure vero che non ero un genio della matematica, quindi ho dovuto reinventarmi. Inizialmente il mio sogno sarebbe stato fare il magistrato come Falcone e Borsellino dei quali ho approfondito la conoscenza con il gruppo di Libera del Fermi. Poi, per vari motivi, il mio sogno si è trasformato e attualmente è quello di diventare avvocato. Ho conosciuto Avvocato di strada durante l'anno di Servizio Civile durante il quale mi sono innamorato dell'associazione per due motivi: il primo, è per l'attività fondamentale che svolge nello stare a fianco di chi viene spesso dimenticato; il secondo perché mi ha dato l'opportunità di fare volontariato sfruttando le conoscenze apprese durante l'università: il diritto. La consapevolezza quindi di fare del bene mettendo in pratica quello su cui ero preparato è stata la scintilla che ha fatto nascere un amore.

C'è un'esperienza che l'ha segnata particolarmente e che vorrebbe raccontare?

Absolutamente sì: il mio primo sportello ad Avvocato di strada. Si presenta M., quando entra accenna un sorriso ed abbozza un saluto con la mano. Sembra timido, ed anche un po' impacciato. Noi ci presentiamo e gli facciamo qualche domanda, poi ci accorgiamo che M. Risponde con difficoltà: apre a malapena la bocca. Ci racconta che lui aveva un lavoro ed un permesso di soggiorno, poi un brutto ictus gli ha portato via la possibilità di usare mezza parte del corpo (tra cui la bocca), quindi ha perso il lavoro e con esso il permesso. Ho pensato in quel frangente a quanto sia facile, senza qualcuno attorno, finire per strada per colpa della malattia. Uscito M. Entra H. Bel ragazzo, giovane, alto e robusto. Parla un buon italiano anche se è in Italia da poco. È regolare e titolare di protezione internazionale. Insomma va tutto bene. “Che cosa può fare Avvocato di strada per te?” “voglio tornare dalla mia mamma”. Ecco che quel ragazzone fa tornare alla luce il volto del ragazzo

Continua

di 16 che le peripezie di un lungo viaggio hanno trasformato in adulto troppo presto. In quel momento ho percepito di essere un privilegiato pensando che io, al contrario di H., potevo tornare a vedere la mia mamma tutte le sere mentre lui, da 4 anni, non aveva più neanche una sua foto.

Impeachment, la storia si ripete

Discorsi stracciati, tensioni e insulti per lo scandalo che vede protagonista Donald J. Trump.

L'accusa, portata avanti dal Presidente della Camera Nancy Pelosi, parla di impeachment. Ma cosa è accaduto? E cosa s'intende per “impeachment”?

Per fare ordine in un caso tanto complesso, è necessario tornare a gennaio 2019, quando Rudolph Giuliani, avvocato di Trump, incontra il procuratore ucraino per ottenere informazioni riguardanti Joe Biden, ex vicepresidente e candidato alle presidenziali 2020. Sembra infatti che Trump abbia fatto pressioni al Presidente Ucraino minacciando il ritiro dei 400 milioni di dollari di supporto per lo scontro con la Russia, per ottenere l'avvio di indagini riguardanti il rivale. A settembre viene avviata la procedura prevista dalla Costituzione americana per destituire funzionari in carica. La Pelosi afferma: “le sue azioni hanno tradito la Costituzione e violato il suo giuramento”. Trump in risposta nega le accuse, dichiara l'FBI incompetente e l'inchiesta un “processo spazzatura”.

Il Senato, dove si è tenuto il processo, delibera a favore dell'indagine che vede due capi d'imputazione: abuso di potere e intralcio al Congresso. Indagine che però non va a buon fine. Donald Trump, terzo Presidente della storia ad affrontare questo processo dopo Johnson e Clinton,

C'è qualcosa che vorresti dire ai ragazzi che leggeranno questo articolo?

Auguro a tutti gli studenti che leggeranno questa intervista di trovare la propria chiamata, di sentirsi avvocati per qualcosa. Vi chiederei anche di far sentire la vostra voce quando ritenete che una persona sia discriminata o non ascoltata perché chi difende i diritti degli ultimi, difende i diritti di tutti.

Viola Ghibellini

è stato assolto in tempi record il 5 febbraio. Si conclude così uno dei maggiori scandali del nostro secolo, ma le polemiche non tardano. Nancy Pelosi viene immortalata nello strappare il discorso di Trump in un video che ha spopolato sui social. “Lui ha fatto a pezzi la verità, io ho fatto a pezzi il suo discorso.”, la risposta alle critiche. Anche i senatori Schumer e Romney, unico repubblicano schierato tra l'accusa, si fanno sentire: “Il Presidente è colpevole di abuso della fiducia politica.”, “Il popolo americano capirà che questo è uno dei più grandi insabbiamenti della nazione”. D'altra parte, Trump sventola in diretta i giornali che parlano della sua vittoria. Afferma che è stato solo un errore politico, un tentativo di ostacolarlo. “Ne sono uscito più forte di prima”, così il presidente rientra in gara per la corsa alle elezioni di novembre.

Rebecca Gulli



Caos prescrizione nel governo

Uno dei temi sui cui è maggiormente concentrata la politica riguarda una riforma che prevede lo stop della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. Ma cos'è la prescrizione?: in pratica è l'estinzione di un reato nel momento in cui tale condotta sia stata commessa troppo tempo addietro. Naturalmente i tempi della prescrizione variano a seconda della tipologia del reato (più un reato è grave e più il periodo dopo il quale esso decade è lungo). Come dicevamo il governo sta discutendo su una riforma che interromperebbe la prescrizione solo dopo la sentenza di primo grado, indipendentemente da quale sia il suo esito (assoluzione o condanna). In questo modo l'imputato non può invocare la prescrizione per evitare un'eventuale condanna di secondo grado. La finalità della legge è quella di evitare che i tempi lunghi della giustizia provochino l'impunità dei reati.

I tempi della giustizia

1600 giorni: questa è la durata media dei processi penali in Italia. Quattro anni e quattro mesi per un iter che si compone generalmente di tre fasi: il primo grado, in cui un giudice emette una sentenza, il secondo grado (o di appello) in cui un altro giudice si esprime su quel reato e un eventuale terzo grado in cui la Corte di Cassazione rende definitiva la sentenza ed esecutiva la pena.

Il problema della giustizia italiana sono i tempi, nettamente superiori alla media europea, che rischiano di portare alla prescrizione: non si può più perseguire un reato dopo un determinato periodo di tempo da quando è stato commesso.

Un esempio: il reato di furto "semplice" si prescrive in cinque anni, il che significa che se l'iter del processo sfiora questo termine, il procedimento si ferma e l'imputato, magari colpevole, non può più essere perseguito. Il problema è che in Italia è molto facile, rispetto ad altri Paesi, appellarsi e ricorrere in Cassazione, cioè allungare i tempi del giudizio, arrivando alla prescrizione. Come ha dichiarato di recente il giudice Pier Camillo Davigo "Solo un fesso non impugna la prima condanna: se non lo fa, può finire in carcere...mal che ti vada non rischi niente, anzi non vai in carcere e ti prendi pure la prescrizione. Perché non dovrebbero tentare?". In Italia infatti alla peggio

La riforma, però, è stata oggetto di numerose critiche anche all'interno dello stesso governo. Il problema di tale riforma starebbe nel fatto che lo Stato deve garantire ai cittadini una sentenza in tempi accettabili, ma anche assicurarsi che il processo, nei tre gradi di giudizio, definisca in poco tempo il giudizio.

Stefano Drago



viene confermata la pena comminata nel precedente grado, mentre in altri paesi, come ad esempio la Francia, può anche essere aumentata e questo disincentiva il ricorso in appello quando la persona sa di essere colpevole.

Come risolvere la questione?

Il governo ha presentato una proposta di riforma basata sul blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, oltre la quale se anche l'iter dovesse andare oltre i tempi, il processo non verrebbe bloccato. I contrari alla proposta affermano che questo porterebbe ancora di più ad un allungamento dei procedimenti. Secondo il già citato giudice Davigo, la soluzione è quella di riformare il ricorso all'appello e alla Cassazione limitandolo come avviene negli altri paesi occidentali.

Dalia Degli Esposti

Il caso Cucchi: dopo 10 anni, vince la verità

"Caro Francesco sono al Sandro Pertini, in stato d'arresto. Scusa se stasera sono di poche parole, ma sono giù di morale e posso muovermi poco. Volevo sapere se potevi fare qualcosa per me. Adesso ti saluto, a te e agli altri operatori. Ciao, Stefano Cucchi. P.S. Almeno rispondimi, a presto". Queste le parole dell'ultima, sofferta lettera di Stefano Cucchi, rivolta ad un operatore del CEIS e datata 21 ottobre 2009. La mattina seguente, il 22 ottobre 2009, Stefano morirà nello stesso Ospedale Pertini. Solamente il 14 novembre 2019, più di 10 anni dopo, su questa morte verrà fatta giustizia. Ma prima di parlarne, ripercorriamo la storia dall'inizio.

la propria famiglia e, seppur tra varie complicazioni, prova a costruire la propria vita. Ma la sera di quel 15 ottobre, la vita di Stefano viene irrimediabilmente marcata dall'episodio del suo arresto e da ciò che ne segue. Cucchi viene infatti colto nell'atto di passare tre buste ad un amico, e dopo la perquisizione viene trovato in possesso di 20 grammi di hashish e 3 buste di cocaina. Il giorno dopo, all'udienza per la conferma del fermo, Stefano si presenta in condizioni di salute visibilmente preoccupanti: fatica a camminare e a parlare e presenta evidenti ematomi sul volto. Proprio per chiarire quello che successe tra l'arresto e quell'udienza ci vorranno 10 anni, ma allora il tutto



Il 15 ottobre 2009 Stefano Cucchi è un geometra trentunenne, e abita a Roma. E' sicuramente un ragazzo con delle difficoltà, con problemi di tossicodipendenza, precedenti penali e un passato in comunità, ma al contempo è una persona semplice e genuina, che ama

era un mistero, Cucchi affermava di "essere caduto dalle scale" e ogni carabiniere o militare coinvolto nell'arresto sosteneva di non sapere il motivo delle condizioni di Stefano. Fatto sta che viene confermata la custodia cautelare, ma le condizioni di Stefano peg-

Continua

giorano visibilmente e, a seguito di accertamenti, gli viene diagnosticata una serie interminabile di fratture e lesioni in tutto il corpo. Cucchi sarà dunque spostato al reparto detenuti dell'Ospedale Pertini dove il 22 ottobre morirà da solo e in condizioni tragiche: al momento del decesso, pesava solamente 37 kg. Ai familiari, dopo il processo non era stato più consentito di visitare Stefano, e resteranno scioccati alla vista del suo cadavere, tanto che la sorella Ilaria decide di scattarne foto che si riveleranno fondamentali.

Si apre subito il primo processo, dove vengono rinviati a giudizio sei medici, tre infermieri e tre agenti della polizia penitenziaria. Ma l'ipotesi dell'accusa che Cucchi sia stato "pestato" in cella e lasciato morire di fame e sete in ospedale non viene confermata dalla sentenza, che nel giugno 2013 condanna solamente i sei medici per omicidio colposo in quanto Cucchi sarebbe morto per "malnutrizione". Successivamente però i giudici d'appello ribaltano tutto, assolvendo gli imputati per insufficienza di prove; nel 2017 il processo cade in prescrizione. Ma proprio in quello che sembra essere il punto più disperato della vicenda, a detta della stessa Ilaria si intravede una speranza: con quelle sentenze infatti, evidenziando la mancanza di prove, i giudici avevano indicato che la morte per malnutrizione non fosse la strada giusta da percorrere e che la vera causa del decesso di Cucchi fosse un'altra.

Grazie alla tenacia della famiglia, in particolare di Ilaria Cucchi, e al lavoro dell'avvocato Anselmo, viene avviata un'inchiesta-bis, che si conclude nel gennaio 2017 con il rinvio a giudizio dei tre carabinieri che hanno arrestato Stefano Cucchi e di altri due militari, che avrebbero colpito il ragazzo "con schiaffi, pugni e calci, provocando una rovinosa caduta, che unitamente alla condotta omissiva dei sanitari che avevano in cura Cucchi presso l'ospedale Pertini, ne determinavano la morte". Nel mentre, mostrando le impressionanti foto scattate al corpo di Stefano fuori dai tribunali, Ilaria contribuisce al formarsi di un forte opinione pubblica sul caso.

Il 2018 è l'anno della svolta. L'11 ottobre infatti Francesco Tedesco, uno dei tre carabinieri a processo per omicidio preterintenzionale e abuso di autorità, ammette il pestaggio da parte di due colleghi, che avrebbero picchiato Cucchi causando la "rovinosa caduta" e le lesioni che lo porteranno alla morte. Viene inoltre aperto un nuovo filone dell'indagine che inda-

ga tre carabinieri per falsificazione degli atti sul pestaggio, che dimostrerà le modifiche dei verbali sullo stato di salute di Cucchi e i depistaggi delle indagini. Ai progressi giudiziari, si accompagna una determinante crescita della consapevolezza del caso da parte dell'opinione pubblica grazie al film "Sulla mia pelle", in cui Alessandro Borghi interpreta magistralmente gli ultimi giorni di vita di Stefano.

Arriviamo così al 20 settembre 2019, data in cui finalmente la Giustizia riconosce la verità: il pm Musarò afferma che la morte di Cucchi è stata causata dal violento pestaggio subito da parte dei carabinieri Di Bernardo e D'Alessandro, per i quali chiede condanne a 18 anni. "Oggi comunque vada sto facendo pace con quest'aula - commenta Ilaria Cucchi -. Sono commossa. Mi piacerebbe tanto che Stefano potesse aver sentito le parole del pm Musarò". Il 14 novembre Di Bernardo e D'Alessandro vengono condannati a 12 anni di carcere, mentre Francesco Tedesco, l'imputato che ha testimoniato il pestaggio, a due anni e sei mesi.

Il processo Cucchi è un momento storico per la nostra Repubblica. La sua importanza riguarda soprattutto il rapporto tra i cittadini e le istituzioni: nel momento in cui siamo in difficoltà, e la legge decide che tocca allo Stato proteggerci e aiutarci, non possiamo accettare nemmeno il minimo pensiero che quello stesso Stato possa toglierci la vita. Il deputato Salvini, ogni volta che si parla del caso, afferma che esso dimostra che "la droga fa male": si tratta di una affermazione totalmente fuori luogo e offensiva. La droga non è stata la responsabile della morte di Stefano, ma lo sono state le nostre istituzioni. Stefano voleva vivere, come dimostrano le sue parole nella lettera citata. Stefano voleva cambiare, e lo Stato doveva aiutarlo.

Caro Stefano, oggi, 10 anni dopo la tua morte, finalmente c'è giustizia. Se puoi, gioisci, e perdona chi ti ha ucciso e tutti coloro che hanno nascosto la verità. Sii fiero della tua famiglia, soprattutto di tua sorella Ilaria, che ha lottato con tutta la propria forza per te, e anche delle tante persone in tutta Italia che hanno conosciuto la verità e combattuto fuori dalle aule. Consolati pensando che adesso la tua storia sta venendo raccontata alla gente: se tutti coloro che ascolteranno la verità si fermeranno un momento a riflettere, la tua morte sicuramente non sarà stata vana, e, speriamo, potrà evitarne molte altre in futuro.

Simone Trambaiolo

Infodemia; l'epidemia di Fake news che accompagna il virus

Nelle ultime settimane la minaccia del virus Covid-19 ha dominato il dibattito pubblico; oltre al pericolo rappresentato dal patogeno l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha individuato un ulteriore rischio: le fake news.

La pandemia di disinformazione (battezzata Infodemia) sembrerebbe ben più grave di quella causata dal virus con migliaia di articoli, pagine web e social che, assecondando l'interesse e la preoccupazione della popolazione mondiale, diffondono falsità, teorie complottistiche o forniscono "consigli" per evitare il contagio.

Il sito dell'OMS ha messo a punto una speciale sezione "Myth busters" dove sono esaminate e sfatate alcune delle assurdità che si possono reperire sul web. Tra queste bizzarre e talvolta persino pericolose idee si potrebbe infatti leggere che:

- le lampade UV possono uccidere il Coronavirus, quando in realtà irritano la pelle sterilizzandola debolmente;
- spruzzarsi addosso alcol o cloro possa aiutare a



disinfettare, mentre ciò non solo sarebbe inutile ma persino dannoso per le mucose corporee; ➤ aglio, olio di sesamo e collutorio uccidono il virus nell'organismo (sono invece inefficaci); ➤ i pacchi spediti dalla Cina sono pericolosi, dimostrato falso da numerose analisi.

Queste e altre notizie permettono di capire come la disinformazione, specialmente in casi di emergenza, sia un ostacolo nella ricerca di soluzioni e andrebbe quindi combattuta come il peggiore dei virus.

Davide Cremonini

Brexit e Megxit, una curiosa analogia

Rachel Meghan Markle, questo nome ultimamente lo sentiamo su tutte le radio e lo leggiamo in tutti i giornali, infatti la californiana duchessa di Sussex sta per compiere con suo marito Harry un grande passo nella storia britannica. Subito dopo la conclusione della Brexit, processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, conclusosi il 31 Gennaio 2020, abbiamo iniziato a sentir parlare di Megxit, dimissione da Parte di Meghan e Harry dalla famiglia reale. Possiamo trovare delle similitudini tra questi due processi?

Sappiamo che i due coniugi hanno deciso iniziare a vivere con le proprie forze anche da un punto di vista economico, infatti questa loro retrocessione corrisponderà ad una rinuncia dei soldi che la

corona gli stanziava. Analogamente la Gran Bretagna, la quale non aveva mai completamente abbracciato alcune ideologie dell'Unione Europea



come possiamo vedere nella mancata adesione all'euro, con la Brexit ha ottenuto una completa indipendenza economica. Nonostante in entrambi i casi siano state fatte scelte importanti e sicuramente coraggiose, esse possono portargli anche dei benefici. I due duchi potranno acquistare maggiore libertà e condurre uno stile di vita più alternativo come hanno

sempre voluto, l'Inghilterra invece provare a tornare ad essere una potenza politica, e tenere più unite a sé Scozia, Galles e Ulster.

Giulietta Palombarini

In mare aperto con le Sardine: cosa ci ha insegnato l'assemblea del 21 gennaio

Il compito della scuola non è solo quello di istruire gli studenti, ma anche quello di fornire loro gli strumenti mentali per poter essere membri attivi e consapevoli della propria comunità: all'assemblea del 21 gennaio, con l'intervento dei politologi Nadia Urbinati e Paul Ginsborg, di Andrea Garreffa, Mattia Santori e Giulia Trappoloni, fondatori delle Sardine, e di Pancho Pardi, attivista e fondatore del movimento dei Girotondi, abbiamo potuto sperimentare cosa significhi davvero tutto questo. L'incontro, moderato da Fabrizio Tonello, voleva essere un'occasione per portare nuovi spunti di riflessione sul modo di fare politica odierno e sulla partecipazione democratica dei giovani, anche in vista delle elezioni regionali. Spesso in questo momento storico troviamo un linguaggio improntato più al narcisismo che all'ascolto, risposte semplici a problemi complessi, una fatale assuefazione davanti alle ingiustizie. In opposizione a tali episodi, negli ultimi tempi sono nati diversi movimenti. Ci ricordano che "la costituzione vive se qualcuno la esige", come ha detto Pancho Pardi, e dimostrano che noi ragazzi siamo parte integrante di questa società molto più di quanto vogliono lasciarci credere: basta guardare

a quanti di questi sono partiti da nostri coetanei, o comunque da persone giovani. Durante l'assemblea si è parlato di come la potenza di questi fenomeni risieda nella capacità di ridare valore alla presenza fisica, manifestazione della forza democratica: è il caso delle Sardine, le quali, a partire dallo schermo, hanno portato le persone in piazza.

La dimensione dei social ha infatti assunto una prepotente importanza all'interno del discorso politico: possono essere mezzo per il confronto e lo scambio di idee, eppure talvolta la povertà del dialogo si fa disarmante, tra aggressività, manipolazione e algoritmi che propongono contenuti sulla base di quello che si è già visualizzato, senza regalare punti di vista differenti. Come possiamo contrastare questi aspetti del digitale? Coltivando l'arte del dubbio socratico. Poniamoci interrogativi, indagiamo, mettiamo in discussione. E ricordiamoci anche quando parlano di noi, liceo Fermi, e della nostra assemblea, estrapolando poche frasi da un contesto di vivace dibattito culturale.

Ilaria Core



FERMI PER IL SOCIALE La nostra rubrica di arte e spettacolo

CINEMA

OSCAR 2020: a regnare incontrastati non sono sempre gli americani

La notte del 9 febbraio si è tenuta l'attesa notte degli Oscar che passerà alla storia del cinema: per la prima volta in 92 anni a vincere l'ambito premio come Miglior film è stata una pellicola non americana cioè Parasite, thriller drammatico della Corea del Sud che critica le società dove la ricchezza è disomogenea. Oltre a ciò vince in altre tre categorie: Miglior film straniero, Miglior sceneggiatura originale e Bong Joon-ho, il regista, riesce ad aggiudicarsi, in una battaglia all'ultimo sangue contro i big della regia statunitense come Tarantino e Scorsese, il premio Miglior regia.

Ma non è l'unico straniero a farsi notare infatti Taika Waititi, regista e attore di origine maori ed ebrea, trionfa in Miglior sceneggiatura non originale con il film Jojo Rabbit.

1917, film di guerra favorito che aveva stravinto agli "oscar inglesi", non si aggiudica purtroppo alcuna delle categorie più famose ma eccelle in quelle



tecniche.

A vincere come Miglior attrice protagonista è Renée Zellweger per Judy, mentre la Miglior attrice non protagonista è Laura Dern per Storia di un matrimonio lasciando a bocca asciutta Scarlett Johansson per entrambe le categorie.

Invece il Miglior attore protagonista è Joaquin Phoenix per Joker (film cult che vince anche in Miglior colonna sonora) e come Miglior attore non protagonista vince Brad Pitt per C'era una volta ad Hollywood... (film premiato anche per la scenografia) battendo rispettivamente Leonardo di Caprio e Al Pacino.

Anna Zappoli



CINEMA

22 Luglio

Due anni fa Paul Greengrass ha realizzato un film sui tragici eventi che hanno insanguinato la Norvegia il 22 luglio 2011. Dopo aver piazzato una bomba davanti al Palazzo del Primo Ministro a Oslo, un terrorista di estrema destra, Andres Breivik, si era recato sull'isola di Utøya, dove si stava svolgendo un seminario estivo di giovani progressisti dedicato ai temi della solidarietà, e, armato fino ai denti, aveva cominciato a sparare con metodica ferocia sugli inermi ragazzi che tentavano di mettersi in salvo. Alla fine della giornata, consegnatosi alla polizia, il computo dei morti è agghiacciante: settantasette vittime e centinaia di feriti in quella che è la più grave strage in tempo di pace avvenuta in un paese scandinavo. Già nel corso dei primi interrogatori, Andres Breivik, con una chiarezza delirante, spiega il significato del suo gesto: protestandosi

soldato di un sedicente Ordine dei Cavalieri Templari, un'organizzazione xenofoba, antislamica e neonazista, aveva voluto scioccare l'opinione pubblica, richiamando l'attenzione su quello che definiva il "multiculturalismo forzato", responsabile di mettere a repentaglio, con una conciliante politica riguardo l'immigrazione, la purezza della cosiddetta "razza" scandinava, e aveva voluto colpire dove – sono parole sue – "avrebbe fatto più male", ovvero assassinare i giovani figli dei politici e dei simpatizzanti progressisti.

Il regista riesce a rappresentare in modo molto efficace la totale follia di una persona che parla di vaghe e indifendibili teorie politiche e di vite umane con un'astrazione assoluta: cosa che gli consente di sparare sui ragazzi come se si trovasse in un videogioco, senza il minimo barlume di empatia umana. Un gruppo di psichiatri forensi ha dichiarato Breivik affetto da schizofrenia paranoica, ma lo stesso Breivik è riuscito a evitare l'infermità mentale, perché voleva essere considerato un combattente di una causa di rilevanza addirittura mondiale.

Centrale è il discorso sulla giustizia e sulla punibilità di un gesto così estremo: è possibile "punire" chi si macchia di tali delitti? Al di là del fatto che Breivik non si sia mai pentito, che sia impegnato nello scrivere alcuni libri di propaganda neonazista e che sia tutt'oggi l'eroe di pazzi simili a lui, è lecito chiedersi come sia possibile fare giustizia davanti a un tale sperpero di vite umane. Per di più, portando alle estreme conseguenze quei principi di tolleranza tipici dei paesi democratici, i paesi scandinavi non solo non prevedono la pena di morte ma neppure l'ergastolo.

Breivik è stato infatti condannato a soli ventuno anni: il numero di anni di reclusione non ha alcun rapporto sensato con le giovani vite umane spezzate dalle sue armi, ma, del resto, nessun numero di anni sarebbe, a rigore, una punizione equa.

Lavinia Amigoni



VERBA VOLANT Le parole del mese

“Democrazia”

Chi oggi oserebbe mettere in discussione la democrazia?

Beh, qualcuno c'è.

E non è da solo, anzi, ha come compagno uno dei più importanti pensatori della storia dell'umanità, nientepopodimeno che Platone. Ma per evitare la bestialità di definire Platone un dispotico nemico della libertà,

occorre fare duemila passi indietro nel tempo. La democrazia si evolve ad Atene dopo la vittoria contro i Persiani nel V secolo a.C ed è spalleggiata dalla scuola dei Sofisti, avvocati e istruttori di retorica fautori del cosiddetto relativismo culturale, secondo il quale non esiste un'unica realtà, ma è l'uomo, misura di tutte le cose, ad averne una visione soggettiva. Protagora, il loro massimo esponente, sosteneva che l'uomo fosse un animale politico, che per natura tende a interagire con altri uomini per tutelare il proprio interesse. Quindi una democrazia, indipendentemente dalla maggioranza che vince, tutela l'essere umano permettendogli di esprimere la sua natura politica. Questa democrazia ebbe però una crisi nelle decadi successive in seguito al conflitto con Sparta, che impose un regime passato alla storia come governo dei Trenta Tiranni. Crollati i tiranni la democrazia ateniese fece di nuovo capolino, ma questa volta ammaccata e corrotta. Ed è qui che il nostro Platone inizia la sua prolifica carriera di pensatore: possibile che la giustizia sia decisa in base alle capacità oratorie dei sofisti? Può la verità essere succube della retorica, decisa in base a chi convince di più? La Verità per Platone è qualcosa di eterno e immutabile che si può conoscere solo dopo una vita di ricerca filosofica. E così nella Repubblica descrive una città ideale in cui



sono i filosofi e non i retori a decidere il bene dello Stato. Quest'opera, si badi bene, non è solo un'opposizione alla sofistica o la descrizione di un sogno irrealizzabile. È, come spiega il professor Mauro Bonazzi nel suo saggio "Atene città inquieta", la dimostrazione del

legame tra giustizia e vera felicità e di come lo studio filosofico porti a raffinare il proprio spirito.

Quindi oggi dobbiamo togliere il voto agli ignoranti e lasciarlo solo ai "filosofi"? In effetti la democrazia sembra un po' malandata, il suo linguaggio è spesso aggressivo e ancora più spesso gonfio di vuota retorica e sembra che in cabina elettorale molti vadano più di pancia che di testa. Ma il voto è manifestazione della natura politica dell'uomo che, permettendogli di far valere i propri interessi e contribuire al bene comune, gli conferisce maggiore dignità. Senza discriminare o farsi abbindolare, pensiamo a diventare nel nostro piccolo un po' più filosofi e diamo così un poco di smalto alla nostra cara democrazia.

Matteo Celli

Prossimamente...

...per intrattenervi durante questa quotidianità sonnacchiosa il giornale interscolastico Testate sul Banco sbarca online e in podcast. Il meglio della stampa studentesca di Bologna a portata di clic.

Restate sintonizzati...

